



PALERMO  
UNIVERSITY  
PRESS

# LE CARTE RITROVATE DI GESUALDO BUFALINO

Per un'archeologia  
della cultura italiana  
1945-1946

a cura di Ambra Carta

Letteratura e altri saperi

GENERAZIONI

## GenerAzioni



LE CARTE RITROVATE  
DI GESUALDO BUFALINO

Per un'archeologia della cultura italiana 1945-1946

seguito da

Gesualdo Bufalino

*Gli studi di archeologia e la formazione del gusto neoclassico  
in Europa (1738-1829)*

testi di

Alberto Bertino, Giulia Cacciatore, Claudia Carmina, Ambra Carta,  
Flora Di Legami, Margherita Losacco, Antonella Mandruzzato,  
Mario Varvaro, Nunzio Zago

a cura di

Ambra Carta



GENERAZIONI



**PALERMO  
UNIVERSITY  
PRESS**



**Università  
degli Studi  
di Palermo**



## **GenerAzioni**

Letteratura e altri saperi - 6

*Le carte ritrovate di Gesualdo Bufalino*

A cura di Ambra Carta

*Direttrici/Editors:* Ambra Carta e Rosa Rita Marchese

*Comitato scientifico:* Giancarlo Alfano (Università di Napoli Federico II); Luisa Amenta (Università di Palermo); Alessandro Barchiesi (New York University); Alfredo Casamento (Università di Palermo); Matteo Di Gesù (Università di Palermo); Elisabetta Di Stefano (Università di Palermo); Sabrina Ferrara (Université de Tours); Dan Hanchey (Baylor University); Donatella La Monaca (Università di Palermo); Matteo Meschiari (Università di Palermo); Giusto Picone (Università di Palermo); Leonardo Samonà (Università di Palermo); Alden Smith (Baylor University); Natascia Tonelli (Università di Siena); Emanuele Zinato (Università di Padova)

ISBN (a stampa): 978-88-5509-449-8

ISBN (online): 978-88-5509-450-4

© Copyright 2022 New Digital Frontiers srl

Via Serradifalco, 78 – 90145 Palermo

[www.unipapress.com](http://www.unipapress.com)

Gesualdo Bufalino, *Gli studi di archeologia e la formazione del gusto neoclassico in Europa (1738-1829)*

© Copyright 2022 Università degli Studi di Palermo

Le opere pubblicate sono sottoposte a processo di peer-review a doppio cieco.

Volume pubblicato con il contributo economico dell'Università degli Studi di Palermo: Contributi per manifestazioni culturali e scientifiche - Budget E.C. 2021 -, e Fondi Istituto Cassiere - Budget E.C. 2022.

[www.generazionilletteratura.org](http://www.generazionilletteratura.org)

# Indice

<i>Premessa</i> AMBRA CARTA	9
<i>Ritratto di Bufalino</i> NUNZIO ZAGO	13
<i>Gesualdo Bufalino nelle carte ritrovate dell'Archivio Storico dell'Università di Palermo</i> MARIO VARVARO	25
<i>All'Università di Palermo negli anni della guerra: Silvio Ferri «archeologo e filologo di straordinario acume e spirito indipendente»</i> ANTONELLA MANDRUZZATO	53
<i>«Leggere a crepapelle» nell'Italia del Novecento: il caso di Emilio Sereni</i> MARGHERITA LOSACCO	69
<i>Bufalino: Il ritorno di Euridice. Il mito come scenario del doppio</i> FLORA DI LEGAMI	93
<i>La tesi di laurea come prima scacchiera di Gesualdo Bufalino</i> GIULIA CACCIATORE	113
<i>Settecento da favola. Rovine, carceri, falsari nella tesi e nell'opera di Bufalino</i> CLAUDIA CARMINA	135

<i>La tesi di laurea e la formazione culturale di Bufalino</i>	147
NUNZIO ZAGO	
<i>Memorie dagli scavi.</i>	
<i>Per un'archeologia della letteratura in Gesualdo Bufalino</i>	159
AMBRA CARTA	
<i>Leggere Bufalino a scuola.</i>	
<i>Il canone del secondo Novecento: una questione aperta</i>	173
ALBERTO BERTINO	
<i>Indice dei nomi</i>	183
APPENDICE	
<i>Gli studi di archeologia e la formazione del gusto neoclassico in Europa (1738-1829)</i>	
GESUALDO BUFALINO	189

## Settecento da favola.

### Rovine, carceri, falsari nella tesi e nell'opera di Bufalino

CLAUDIA CARMINA

«Come c'è una memoria collettiva, c'è un'amnesia collettiva», e a produrla è «la memoria artificiale delegata alle macchine (elettronica e computers)»<sup>1</sup>, annota Gesualdo Bufalino tra il 1985 e il 1986 negli appunti preparatori di un'antologia rimasta inedita, dedicata al tema della memoria. Giudicando il mondo che lo circonda e valutandone i possibili sviluppi, Gesualdo Bufalino avverte ovunque intorno a sé i segni di una progressiva cancellazione della memoria. Intuisce i rischi di un'amnesia che si consuma, paradossalmente, per eccesso di informazioni, fino a coinvolgere tutta una società. Repentinamente, con un cortocircuito straniante, lo scrittore sviluppa quindi la sua riflessione sul tema della perdita della memoria accostando due estremi storicamente lontanissimi tra loro: la diffusione dei computer e l'invenzione della scrittura. A suo dire, infatti, la rivoluzione informatica di oggi replica e amplifica

---

<sup>1</sup> L'antologia inedita sulla memoria in letteratura, che lo scrittore allestisce tra il 1985 e il 1986 raccogliendo brani di autori di epoche diverse, è conservata nell'archivio della Fondazione Gesualdo Bufalino di Comiso. Le carte dell'antologia sono raccolte in una cartella di cartoncino rosa archiviata come MBG XI (1) che ospita 126 fogli sciolti, ripartiti in tre fascicoli. Il terzo fascicolo comprende materiali vari: appunti autografi sul tema della memoria, testi preparatori, elenchi di parole e di autori, ritagli di giornale. Parte dei materiali inediti dell'antologia è stata pubblicata in CARMINA 2018.



quanto è già accaduto all'inizio della storia con l'invenzione della «macchina ricordante» della scrittura, quando l'«Alfabeto» uccise il «ricordo»:

«Mi chiedo a volte se avesse ragione Socrate nel Fedro platonico quando fra alfabeto e memoria dava perdente quest'ultima. E si capisce che già subito un bel paradosso ci turba: se è vero che l'invenzione della scrittura ha guastato all'uomo il vigore del ricordare, sottraendo l'aedo all'obbligo di tenere a mente lasse del suo cantare, com'è che proprio la scrittura invochiamo alleata nella guerra più o meno illustre che combattiamo col tempo?» (CARMINA 2018, pp. 387-388)<sup>2</sup>.

Il rimando al *Fedro* percorre sottotraccia molti altri passaggi dell'antologia inedita e, più in generale, dell'opera bufaliniana (PAINO 2005, pp. 76-77). Nel *Fedro*, com'è noto, Platone contesta l'idea che la scrittura sia un mezzo efficace per conservare il sapere; al contrario la sua diffusione rischierebbe di svilire l'antica arte orale della memoria, producendo ignoranza e oblio. Per Bufalino il brano di Platone contiene una sorta di monito profetico, e lo induce a riflettere con preoccupazione sulla mutazione antropologica innescata dalla diffusione dei computer. La memoria artificiale delle macchine mette in pericolo la sopravvivenza della capacità tutta umana di ricordare e di trasmettere la conoscenza. In un altro appunto dell'antologia, datato «sabato 1 marzo» (1986), lo scrittore registra allora un elenco di punti, quasi delle tracce mnestiche da sviluppare che si inseriscono in una rete di relazioni tematiche:

«Decadenza della memoria per colpa delle macchine  
Ricordare o dimenticare?  
Memoria artificiale  
Lo smemorato – Memoria e amnesia

La scrittura indebolisce la memoria (nel Fedro)» (CARMINA 2018, p. 384).

---

<sup>2</sup> Questa riflessione, annotata nella c. 10r del fascicolo 3 di MBG XI (1), apre la prima stesura della premessa con cui Bufalino introduce l'antologia.

Così già negli anni Ottanta Gesualdo Bufalino s'interrogava con angoscia su una questione problematica che oggi è quantomai attuale. Tant'è che lo stesso passo del *Fedro* di Platone, su cui il compilatore dell'antologia ragionava più di trent'anni fa, ultimamente è al centro del dibattito sui pericoli e sulle potenzialità del digitale, ed è frequentemente citato da semiologi, filosofi del linguaggio ed esperti di comunicazione (RONCAGLIA 2011).

«Andiamo, è sicuro, verso una civiltà di nuovo orale» (BUFALINO 1992b, p. 823): si legge ancora nell'elzeviro *Le ragioni dello scrivere*. Un'età dell'oblio, insieme troppo vuota e troppo piena: la nostra. Per questo tanto più prezioso è il recente ritrovamento nell'Archivio storico dell'Ateneo di Palermo della tesi di laurea di Bufalino, un testo a lungo sommerso e ora, quasi miracolosamente, riaffiorato. Questa acquisizione, avvenuta in concomitanza con il centenario della nascita dell'autore di *Diceria dell'untore*, assume un valore in un certo senso emblematico: è una fonte per la conoscenza della formazione dello scrittore, una postazione in più riguadagnata alla memoria collettiva nella quotidiana guerra contro il logorio della dimenticanza.

La tesi *Gli studi d'archeologia e la formazione del gusto neoclassico in Europa (1738-1829)*, discussa da Bufalino nella seduta di laurea del 12 marzo del 1947, viene compilata sotto la guida di Guido Ferri, che insegna archeologia a Palermo dal 1940. Il giovane Bufalino si laurea nel capoluogo siciliano in seguito a una serie di circostanze sfortunate (CACCIATORE 2021): la chiamata alle armi lo ha costretto a interrompere gli studi avviati a Catania, e la malattia, con il conseguente soggiorno nel sanatorio palermitano della Rocca, lo induce a sostenere gli ultimi esami nella città che lo accoglie e a concludere qui il suo percorso formativo. La sua tesi di laurea si presenta come un testo di servizio, steso rapidamente da un giovane reduce dalla guerra e dalla malattia che accarezza la prospettiva concreta di reinserirsi nella vita civile e ha la necessità di laurearsi il più in fretta possibile. Così, scrivendo da Comiso ad Angelo Romanò, Bufalino parla di «una tesi di comodo, ottenuta dall'unico professore disposto a darmela e scritta a braccio con pochi libri, in sanatorio» (ROMANÒ, BUFALINO 1994, p. 77). Del resto basta sfogliare le novanta pagine del dattiloscritto per ac-

corgersi che, in effetti, il futuro autore di *Diceria* cerca di valorizzare al massimo le poche fonti che ha sottomano. La smilza bibliografia si compone di poco più di una decina di titoli e, tra questi, numerose sono le letture non specialistiche: dall'*Estetica* di Croce agli *Scritti sull'arte* di Goethe.

A ben vedere, infatti, la tesi *Gli studi d'archeologia e la formazione del gusto neoclassico in Europa (1738-1829)* non verte propriamente sull'archeologia, ma utilizza questa disciplina come un pretesto per allargare il discorso all'analisi di un'intera temperie culturale: prende le mosse dagli scavi di Pompei e di Ercolano, nonché dalle teorie di Winckelmann e di Lessing sull'arte, per esplorare il *revival* neogreco e il suo dilagare per l'Europa. In altre parole quello di Bufalino non è tanto un testo argomentativo che discute di scavi e reperti, quanto una sorta di compendio informativo, steso in uno stile garbatamente divulgativo, che trae il destro dall'archeologia per tracciare un quadro a tinte mosse di quell'«appassionato movimento di idee» (BUFALINO 1945-1946, p. 7) volto al recupero della memoria dell'antico, da cui nasce il gusto neoclassico del Settecento. Pagina dopo pagina, Bufalino mostra come il Neoclassicismo contagi via via l'arte figurativa, la scultura, l'architettura, il design; si propaghi nella moda e nel costume; influenzi la letteratura.

Il riferimento alla letteratura apre la tesi. *L'incipit* è infatti siglato dalla citazione e dal commento dei versi del sonetto di Keats dedicato alle sculture del Partenone portate a Londra da Lord Elgin, proposto qui da Bufalino nella traduzione di Ettore Allodoli del 1904: «Che si mescoli la gloria della Grecia con la ruvidezza desolata del vecchio tempo, con una fluttuante massa un sole, un'ombra della grandezza» (ivi, p. 1). La poesia viene utilizzata come un grimaldello per penetrare nell'immaginario dell'epoca, e le parole di Keats valorizzano l'impresa di Lord Elgin caricandola di un fascino corrusco e malinconico. Il discorso trasmigra subito dal piano dei dati e dei fatti archeologici a quello della cultura: a contare per Bufalino sono soprattutto le ripercussioni che quei fatti hanno prodotto sul gusto e sulla mentalità del Settecento. Come un sismografo, più e meglio di altre discipline, la letteratura può allora registrare le alterazioni provocate dalla riscoperta idealizzata dei resti dell'epoca classica sulla percezione del rea-

le. In questa prospettiva non stupisce dunque incontrare nella tesi i nomi di Petrarca, Boccaccio, Chiabrera, Alfieri, Goethe, Foscolo e Chateaubriand, affiancati a quelli di Winckelmann ed Elgin – quasi una testimonianza in più della passione letteraria del giovane laureando comisano.

La controllata referenzialità della trattazione, strutturata in sei brevi capitoli, cede il passo qua e là alle forme sinuose di una prosa più discorsiva e avvolgente. Pur restando entro i limiti assegnati a una scrittura funzionale, lo scrittore in erba tende comunque le armoniche dello stile. Il dettato si arricchisce di coppie aggettivali, di similitudini e di metafore ardite<sup>3</sup>, e fa largo ricorso a quelle antitesi che, come ha notato Maria Corti, in Bufalino acquistano la valenza di «tratto incoercibile della psiche, non già di stilema periferico» (CORTI 1992, p. X). Basta aprire una pagina a caso della tesi per imbattersi in passaggi in cui lo stile si accende e da cui emerge la tentazione di Bufalino di dar fuoco alle polveri. Così gli scavi di Pompei e di Ercolano sono descritti come un tentativo di «varcare a ritroso tanto abisso di tempo», come «tappe della battaglia contro il buio e il silenzio della

---

<sup>3</sup> La metafora, per Bufalino, è «il cuore di ogni discorso poetico»: consente di mettere «repentinamente in contatto due campi e catene di sensi ora contigui ora lontani, e ne cava per sovrapposizione un nuovo elemento, un ircocervo linguistico» (BUFALINO 1989, p. 38). Da questi cortocircuiti di parole, «contatti, cioè, fra due estremi», guizza «la scintilla creativa» (ivi, p. 39), secondo un procedimento che tradizionalmente compete più alla poesia che alla prosa. «Il numero delle metafore di questo tipo nelle mie pagine è d'insolita, quasi patologica, frequenza», ammette allora lo scrittore nel testo di autocommento *Cur? Cui? Quis? Quomodo? Quid? Atti del wordshow-seminario sulle maniere e le ragioni dello scrivere* per poi aggiungere: «la metafora è il cibo della mia prosa e non starò a giustificarne, né a vantarmene». Congiungere in una stessa catena di senso due termini o due concetti distanti equivale per Bufalino ad attraversare una «crepa di buio», sicché «quanto più ambigua sarà l'espressione, tanto più ampio sarà lo scarto fra i termini chiamati a confronto e voluttuosa la crepa di buio che li divide» (ivi, p. 43). In questo salto sta l'«ambiguità» della metafora bufaliniana: un'ambiguità che mira a sedurre e a spiazzare il lettore.

terra» (BUFALINO 1945-1946, p. 22), come il mezzo per riesumare «tutta una città, miracolosamente viva entro la sua bara di lava», così da «offrire agli sguardi attoniti, dopo tanti secoli, il suo viso quasi intatto e leggibile» (ivi, p. 23). E tuttavia, scrive ancora il giovane Bufalino con un piglio da narratore di razza, «un mondo scomparso è simile a un continente sommerso, e costa fatica interrogarne i confini confusi, la voce malcerta» (ivi, p. 22).

La linearità del discorso è inoltre movimentata da brevi digressioni che ospitano aneddoti e microstorie. Un esempio tra i tanti: il rapido profilo biografico di Winckelmann si arricchisce di dettagli apparentemente ininfluenti ma capaci di sollecitare l'immaginazione del futuro scrittore, che si sofferma a descrivere le circostanze macabre della morte dell'archeologo, ucciso a Trieste per mano di un «ladro d'albergo» (ivi, p. 29). Del resto in *Allegrezze di morte* Bufalino confessa candidamente che la morte è per lui oggetto di una continua interrogazione esistenziale, tanto da inseguirne con ostinazione le tracce lungo i sentieri della storia letteraria: «Patito di diari, epistolari e simili, in ciascuno corro subito a leggere le ultime pagine. Mi attira, è triste confessarlo, appurare di che morbo è morto l'autore, se ha capito o non ha capito, se ha finto di non capire» (BUFALINO 1992b, p. 1017). E tra gli aforismi del *Malpensante*, alla voce *Ultime parole*, sciorina una lista delle frasi pronunciate in punto di morte da scrittori, santi, condottieri, politici, a riprova di un pedinamento *voyeristico* della morte che è anche «salvaguardia e salvacondotto» (ivi, p. 1066), un mezzo per esercitare la propria «onnipotenza omicida» (ivi, p. 1067) inventariando la morte altrui.

La lettura della tesi di laurea permette dunque di riconsiderare retrospettivamente la parabola di Gesualdo Bufalino sottolineandone anche l'effetto di continuità, al di là dello scopo funzionale cui qui obbedisce la scrittura. Dalla maglia a trame strette dell'argomentazione accademica affiorano infatti in filigrana alcuni nodi di senso che ritornano, con ben altra consapevolezza, nella produzione successiva. Uno su tutti: il tema del rapporto tra memoria e oblio (CARMINA, PANETTA 2021). Il Neoclassicismo, per come lo racconta il giovane Bufalino nella sua tesi di laurea, non è altro che questo: il disperato tentativo di riscattare il passato dall'oblio, forzando il muro del tempo alla ricerca di un

“bis”<sup>4</sup>. E allora – si legge nella tesi – i resti e «le bianche reliquie della civiltà greca», amorevolmente riesumati, sono riletti nel Settecento come frammenti di un «messaggio lucido e sereno che le civiltà classiche prima di scomparire avessero affidato alla pietra» (BUFALINO 1945-1946, p. 2). Vincere «l’amnesia, il buco grigio del tempo» (BUFALINO 1992b, p. 823): quella dei Neoclassici è una sfida generosa e velleitaria, votata da principio alla sconfitta. Una sfida che ha qualcosa di utopico, animata dal sogno di «una sorta di nuovo Umanesimo, in cui tutti collaborino, senza distinzioni di fedi personali, alla resurrezione di un’età scomparsa». Ma c’è di più. L’idea di una lotta impari, destinata alla sconfitta, e tuttavia generosa, contro il tempo che passa è la miccia che per Bufalino innesca l’esigenza stessa della scrittura letteraria:

«Scorrere in un tempo fermo, tuttavia, è possibile mai? E viceversa, ricchi solo di parole, armati solo di parole, come sospendere il tempo? Scrivendolo, forse? Parole, mi servivano, dunque: magari più aggettivi che sostantivi. Per contrastare l’ossificazione del mondo, gli oggetti senza qualità, i gesti senza passione... Come già da bambino, quando le cercavo nel vocabolario, e ciascuna sembrava una dea che nasce dal mare. Parole inventate e tempo sospeso: questa la mia ricetta per essere felice. Del resto, sin da prima, al tempo delle elementari, l’avevo scoperto ogni lunedì in una pagina del *Corriere dei Piccoli*, a un chioschetto di fronte alla scuola. Qui m’incantavo a guardare dietro Mio Mao i verdi prati, l’azzurro del cielo, i rossi tetti, tutto un paese angelico dove il tempo era morto ma morire non si poteva. Da allora ogni sillaba mia cerca Arcadie dipinte, senza un grumo d’umano, con una cascata ferma a mezz’aria, un mulino dalle pale immobili, un ramarro fra due pietre, addomesticato al sole: una pace. In un mattino che non diventerà mai mezzogiorno» (ivi, p. 306).

---

<sup>4</sup> Come si legge in *Cere perse*, per Bufalino la scrittura può resuscitare il passato, almeno per un momento, compiendo «il miracolo del Bis, il bellissimo Riessere»: «Affidarsi alla pagina, come alle bende e ai balsami la mummia d’un faraone, non conosco altro modo che consenta il miracolo del Bis, il bellissimo Riessere» (BUFALINO 1992b, p. 823).

Cristallizzare il passato in un'«Arcadia dipinta», fermare e riavvolgere il tempo, metterlo momentaneamente «in posa» (BUFALINO 1992a), sono però imprese impossibili. Come è costretto ad ammettere il vecchio io narrante di *Argo il cieco* che prende la parola nei capitoli caudati dal bis, la memoria non è vergine mai, e il passato rinasce solo a prezzo di una falsificazione. Nella *Pregghiera, dietro le quinte* del capitolo XVII ter, sulle cui note struggenti si chiude il romanzo, l'anziano narratore è costretto a dichiarare la sua sconfitta: «Le parole, dici... Non sono bastate, non bastano...» (BUFALINO 1992b, p. 398). Ricordare significa infatti “mis-interpretare”. Il ricordo è cioè sempre un travisamento, un atto di correzione creativa del passato. Un'invenzione, una favola, un sogno.

Anche la Grecia di Winckelmann è invenzione, favola, sogno: non è una realtà storica, ma una copia contraffatta, un'immagine infedele, perché, come affermerà molto anni dopo lo scrittore in un'intervista rilasciata nel 1996 a Michael Jakob, sempre «la memoria è infedele in quanto compie una selezione, una deformazione, una sopraffazione, per cui i nostri ricordi a guardarli dopo anni assumono un carattere menzognero» (BUFALINO 2007, p. 1376). Il passato adulterato rinasce per brandelli e si trasforma in fantasticheria; quel tempo sublime vagheggiato da Winckelmann acquista consistenza solo nelle contraffazioni dei falsari, come «quel Bartolomeo Cavaceppi», citato nella tesi, «che si occupava a ricreare da frammenti autentici, ma disparati, statue apparentemente originali» (BUFALINO 1945-1946, p. 52) o rivive come eco e fantasma nelle *Carceri d'invenzione* di Piranesi. Non a caso *Carcere d'invenzione* s'intitolerà “piranesianamente” un capitolo cruciale di quella «biografia (autobiografia?) d'un fantasma», «d'una vita immaginaria» (BUFALINO 2007, p. 195) che, a dire del suo autore, è *Calende greche*. La serie di Piranesi – si legge ancora nella tesi – è «piena di un lucido ossessivo fascino, popolata di architetture fantastiche e meticolose, di intrichi geometrici, nudi e feroci, di travi e carrucole e scale a chiocciola interminabili, tutto un mondo che ha l'orrore e l'immediatezza di un incubo» (BUFALINO 1945-1946, p. 56). E in quest'ultima descrizione lo stile sembra già regolare il proprio metronomo sulle cadenze e sul ritmo di quella prosa lussuosa che, di lì a poco, Bufalino

avrebbe cominciato a saggiare abbozzando una prima stesura di *Diceria dell'untore*. Un po' come i falsari settecenteschi, cui andavano le sue simpatie di studente, nell'opera inventiva Bufalino riassume materiali testuali precedenti, ripescati dalla memoria, riscritti, ricreati artificialmente e ricombinati in una nuova architettura (PAINO, CACCIATORE 2020). Alla base di questo riuso delle "rovine" della tradizione, come ha scritto Nunzio Zago (ZAGO 2014, p. 13; ID. 2016, pp. 30-31): «c'è sempre un'ineludibile richiesta di "senso", esistenziale e financo metafisico, che giustifica le oltranzze dello stile», sicché la sua fedeltà «ai valori incarnata dalla letteratura, malgrado le infinite e inevitabili 'sviature', rappresenta un estremo seppur malfermo baluardo umanistico eretto *in partibus infidelium*, ossia sul terreno sdruciolevole e opaco della tarda modernità».



Claudia Carmina

*Riferimenti bibliografici*

BUFALINO 1945-1946

Bufalino Gesualdo, *Gli studi d'archeologia e la formazione del gusto neoclassico in Europa (1738-1829)*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, a.a. 1945-46, ASUPa, Didattica, Facoltà diverse, Carriera scolastica degli studenti (1939-53), b. 6420; ora in appendice a CARTA 2022.

BUFALINO 1989

Bufalino Gesualdo, *Cur? Cui? Quis? Quomodo? Quid? Atti del word-show-seminario sulle maniere e le ragioni dello scrivere*, Edizioni «Agorà», Taormina 1989.

BUFALINO 1992a

Bufalino Gesualdo, *Il tempo in posa. Immagini di una Sicilia perduta*, fotografie di G. Iacono Caruso, F. Meli Ciarcià, C. Arezzo, C. Meli, Sellerio, Palermo 1992.

BUFALINO 1992b

Bufalino Gesualdo, *Opere 1981-1988*, I, a cura di M. Corti e F. Caputo, introduzione di M. Corti, Classici Bompiani, Milano 1992.

BUFALINO 2007

Bufalino Gesualdo, *Opere 1989-1996*, II, a cura di F. Caputo, Classici Bompiani, Milano 2007.

CACCIATORE 2021

Cacciatore Giulia, *La neve e il sangue. La Resistenza letteraria di Gesualdo Bufalino*, Corsiero Editore, Reggio Emilia 2021.

CARMINA 2018

Carmina Claudia, *Un'antologia "sommersa": "Il libro della memoria" di Gesualdo Bufalino*, in «Filologia e critica», XLIII, 3, 2018, pp. 371-394.

CARMINA, PANETTA 2021

Carmina Claudia, Panetta Maria (a cura di), «Diacritica», VII, fasc. 4 (40), 2021 (numero monografico dedicato a Gesualdo Bufalino).

CARTA 2022

Carta Ambra (a cura di), *Le carte ritrovate di Gesualdo Bufalino. Per un'archeologia della cultura italiana 1945-1946*, Palermo University Press, Palermo 2022.

CORTI 1992

Corti Maria, *Introduzione*, in BUFALINO 1992b, pp. VII-XXX.

PAINO 2005

Paino Marina, *Diceria dell'autore*, L.S. Olschki, Firenze 2005.

PAINO, CACCIATORE 2020

Paino Marina, Cacciatore Giulia (a cura di), *La biblioteca totale. La citazione nell'opera di Gesualdo Bufalino*, «Cahiers d'Études Italiennes», 30, 2020 (numero monografico dedicato a Gesualdo Bufalino).

ROMANÒ, BUFALINO 1994

Romanò Angelo, Bufalino Gesualdo, *Carteggio di gioventù (1943-1950)*, a cura di N. Zago, Il Girasole, Valverde 1994.

RONCAGLIA 2011

Roncaglia Gino, *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*, Laterza, Roma-Bari 2011.

ZAGO 2014

Zago Nunzio, *Preambolo*, in ZAGO, TRAINA 2014, pp. 13-17.

ZAGO 2016

Zago Nunzio, *I sortilegi della parola. Studi su Gesualdo Bufalino*, Euno Edizioni-Fondazione Gesualdo Bufalino, Leonforte 2016.

ZAGO, TRAINA 2014

Zago Nunzio, Traina Giuseppe (a cura di), *Il miglior fabbro. Bufalino tra tradizione e sperimentazione*, Atti del Convegno di Ragusa-Comiso (11-12 aprile 2013), Euno Edizioni, Leonforte 2014.